

Francesco di Rauso

**L'ESOTERISMO
NELLA MEDAGLIA
DEL 1707
PER L'ENTRATA
DEGLI AUSTRIACI
A NAPOLI**

**Sul significato del cavallo
nelle medaglie napoletane**

QUADERNI DI
PANORAMA NUMISMATICO

Napoli, 7, 07, 1707. Con questa sequenza di numeri desidero aprire il mio primo studio sulle medaglie del periodo vicereale napoletano, una data ricca di significati nella quale ebbe fine il dominio spagnolo su Napoli e l'inizio di quello austriaco, un periodo storico certamente meno negativo di quello precedente e che spostò il fulcro del potere da Madrid a Vienna. Dopo il primo entusiasmo iniziale per la cacciata degli oppressori spagnoli, i napoletani, costretti comunque a contribuire alle glorie del nuovo impero, si resero conto di non amare gli austriaci e la loro indole tanto diversa da quella latina*.

Grazie ai suggerimenti di Salvatore D'Auria e alla consultazione della sua opera *Il Medagliere*, è stato possibile adottare un particolare metodo di approfondimento per le medaglie. L'esoterismo è sempre stato un elemento fondamentale nella medaglistica, grazie ad esso è possibile celare messaggi criptati in ogni simbolismo. L'indagine sulla provenienza e sul significato delle leggende latine ci consente, inoltre, di sciogliere alcuni nodi che avvolgono nel mistero queste splendide testimonianze d'epoca. La prassi prevedeva che gli incisori modellassero e incidessero i propri lavori in base alle direttive (suggerimenti) dettate da personaggi di cultura della corte ma, per quanto concerne questa medaglia, è stato impossibile risalire all'illustre suggeritore/committente, causa il mancato reperimento di decreti e documenti d'epoca. Quel che è emerso ha dell'incredibile.

Uomini con una grande preparazione in letteratura classica ed esoterismo vollero quasi sicuramente celare in questa medaglia alcuni messaggi profetici. La medaglia in questione è citata in diversi testi come opera dell'incisore tedesco Philipp Heinrich Muller (Augsburg 1654-1719), valido artista attivo nella zecca di Norimberga. Faccio notare che nella sua data, il numero 7 è ripetuto per ben quattro volte e da alcune indagini è emerso che sin dai tempi più lontani le grandi civiltà del passato consideravano tale numero perfetto. Tra l'altro, esso è protagonista di innumerevoli calcoli e retroscena religiosi ed astronomici. Imbattendomi in uno di questi studi ho notato, con grande stupore, che il numero in questione, sommato cabalisticamente, ci dà come risultato 28 ($1+2+3+4+5+6+7$), la somma dei quattro numeri 7 presenti nella fatidica data della medaglia.

Napoli e il sud Italia vissero, in epoca borbonica (1734-1861) e nel decennio francese (1806-1815), un periodo di grande attività culturale esoterica e la medaglia fu uno dei mezzi preferiti per la sua diffusione. Stando ad alcune ricerche, è emerso che il connubio esoterismo-medaglia nacque a Napoli prima del 1734. Già durante il governo del duca di Ossuna (vicere spagnolo, prima in Sicilia e poi a Napoli, dal 1616 al 1620), troviamo in alcune sue medaglie (ma anche monete) simbolismi equivoci per l'epoca, che vennero certamente utilizzati per comunicare. La più suggestiva tra queste, è la medaglia del 1618 per omaggio al vicere, protagonista di futuri approfondimenti (fig. 3bis¹).



Fig. A. L'imperatore Leopoldo I.

* L'autore ringrazia Salvatore D'Auria e Beniamino Russo per i preziosi consigli.

1 Rif. Siciliano 14/15.



Fig. B. L'imperatore Giuseppe I.



Fig. C. L'arciduca Carlo.

La medaglia del 1707 (fig. 6) è la prima tra quelle del vicereame austriaco e, come vedremo più avanti, ha un significato molto profondo. Essa cela retroscena interpretabili solo grazie ad un'attenta lettura delle cronache del tempo che, in questo articolo, tenterò di indagare in ogni minimo particolare, andando indietro nel tempo ed analizzando le fonti letterarie dalle quali vennero estrapolate le leggende latine poste al dritto e al rovescio. Prima di entrare nel vivo dell'argomento, ritengo utile fornire brevi cenni storici sugli avvenimenti dell'epoca più significativi.

Durante gli oltre due secoli di dominazione spagnola, le popolazioni dell'Italia meridionale subirono soprusi ed angherie. Alle rivolte seguirono sistematiche repressioni e la Spagna estorse risorse e ricchezze di ogni genere. Si calcola che, nel solo periodo compreso tra il 1631 e il 1644, Napoli "donò" al governo centrale una quantità di denaro stimabile intorno ai cento milioni di scudi. La politica fiscale di Madrid consisteva in un vero e proprio parassitismo tributario ed influi negativamente sulla vita quotidiana del popolo minuto. Il denaro proveniente dalle colonie non venne reinvestito nel territorio di appartenenza ma andò ad alimentare guerre e sprechi della corte. I re di Spagna considerarono le Due Sicilie tra le migliori indie.

In questo periodo, la decadenza economica e sociale fu pienamente riscontrabile anche attraverso la medaglistica. A differenza delle raffinate ed abbondanti produzioni di medaglie negli altri regni d'Europa, quelle napoletane del periodo vicereale spagnolo celebrarono ben pochi avvenimenti degni di rilievo e la maggior parte di esse vennero dedicate (o commissionate) a personaggi influenti della nobiltà e del clero e non ad avvenimenti ufficiali e collettivi del regno. Per renderci conto di tutto ciò, basti confrontarle con le pregevoli serie di medaglie seicentesche del confinante Stato pontificio che, all'apice dello splendore della medaglistica barocca, agli inizi del XVII secolo, vantava l'utilizzo del bilanciere e tirature da centinaia di pezzi in oro e argento.

Da un punto di vista tecnologico, il regno di Napoli non fu da meno. Al Sud si sperimentarono, già nei primi decenni del Seicento, coniazioni di monete al bilanciere, ma dopo i primi pionieristici tentativi, caddero in disuso per decenni e ripresero la piena attività nel 1680. Da quel momento la situazione economica del regno iniziò a migliorare ma, nonostante ciò, fino a tutto il 1707 il bilanciere napoletano non venne utilizzato per la coniazione di medaglie se non in casi rarissimi. Alla luce dei fatti, i vicere spagnoli, a differenza dei loro successori (austriaci e borbonici) ritennero superfluo scomodare gli artisti napoletani per celebrare fatti e avvenimenti attraverso questi meravigliosi tondelli di metallo.



Fig. 1. Medaglia 1703. Opus: Giuseppe Ortolani.

Bronzo dorato. Coniata a Roma (?). Diametro 48,9 mm. Carlo III celebra la proclamazione a re di Spagna. Al dritto CAROLVS. III. HISPANIARVM. REX. Busto a destra, sotto la troncatura del braccio: JOS. ORT. Al rovescio, IUSTITIA. ET. PAX. OSCVLANTVR. SE. La Giustizia nell'atto di essere baciata dalla Pace, viene coronata da un putto alato. Sullo sfondo, un paesaggio campestre (Toderivannel, 64. *Medallas Espanolas* 94. Varesi, *Utriusque Siciliae*, II, 46).

La leggenda del rovescio di questa medaglia è tratta da un'opera di Sant'Agostino d'Ippona (che nel 1838 verrà proclamato patrono della città di Napoli), *Enarrationes in Psalmos* (commenti ai salmi) *Fac iustitiam, et habebis pacem; ut osculentur se iustitia et pax. Si enim non amaveris iustitiam, pacem non habebis; amant enim se duo ista, iustitia et pax, et osculante se: ut qui fecerit iustitia, inveniat pacem osculante iustitia.*

Il periodo successivo alla morte del giovane re di Spagna Carlo II (1700) segnò, per il vecchio continente, uno dei suoi momenti più tragici. Egli fu l'ultimo re degli Asburgo di Spagna e prima di morire, non avendo avuto figli dalle due mogli, nominò suo erede Filippo di Borbone dei duchi d'Angiò, figlio del Gran Delfino e nipote di Luigi XIV, re di Francia. Le sue ultime volontà vennero duramente contestate dagli Asburgo d'Austria, che fino a quel momento sperarono nella scelta di un loro familiare, una contestazione che diede inizio alla Guerra di successione spagnola.

Dopo le prime ostilità, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (fig. A) riuscì ad insediare a Barcellona il suo secondogenito, l'arciduca Carlo (fig. C), facendolo riconoscere re di Spagna nel 1703 dagli alleati inglesi, portoghesi e olandesi, avvenimento celebrato attraverso una splendida medaglia (fig. 1). D'altra parte, il giovane Filippo di Borbone, spalleggiato dalla Francia del re Sole e dai rispettivi alleati, riuscì a restare sul trono di Madrid.

La guerra per la successione continuò incessante dal 1701. Il 5 maggio 1705 morì l'imperatore Leopoldo I, padre di Carlo (fig. A) e l'impero asburgico passò al primogenito Giuseppe I (fig. B), fratello maggiore di Carlo. Il nuovo imperatore continuò a dimostrarsi fedele alleato di Carlo e mise a disposizione del fratello gli uomini e le risorse necessarie per contrastare il Borbone ma, per fortuna o purtroppo, anche Giuseppe I morì dopo pochi anni (1711) lasciando erede indiscusso il giovane Carlo. Fu allora che le altre potenze europee, fino a quel momento alleate degli austriaci, iniziarono ad essere ostili al nuovo imperatore, preoccupate da un'eventuale egemonia imperiale sull'Europa (come già accaduto con Carlo V d'Asburgo, 1516-1556). Onde evitare ulteriori crisi, si sostituì il buon senso alle armi e i due avversari vennero convinti a giungere ad un accordo. Il 13 luglio 1713 ebbe fine la Guerra di successione spagnola e, con il trattato di pace di Utrecht, si delineò un nuovo assetto politico europeo. Filippo V di Borbone venne riconosciuto re di Spagna e delle Indie; al nuovo imperatore Carlo VI d'Asburgo andarono alcuni possedimenti italiani tra cui Napoli (già occupata dalle sue truppe dal 1707).

Durante il periodo vicereale austriaco vennero coniate, a Napoli, monete di pregevole fattura e, nel 1707, fecero il loro esordio due rari carlini con l'effigie giovanile di Carlo III d'Asburgo, con i titoli di re di Spagna e di Napoli (1707-1711²; cfr. fig. 2). La zecca partenopea iniziò nel 1715 la coniazione di una nuova serie di nominali in argento con il titolo di Carlo VI imperatore (fig. 3). Vennero battute nel 1714 e 1719 due rare monete di rame quale il tornese e il grano³. Paradossalmente, la zecca di Napoli, a differenza di quella di Palermo, non coniò nominali in oro fino al 1749.

La medaglia del 1707 protagonista di questo studio è nota, al momento, solo in argento, l'esistenza di esemplari in altri metalli merita conferma.

2 Cfr. Pannuti Riccio, 1, 2, pag. 205.

3 Rif. Pannuti Riccio, 25 e 24.

